

“Istituzioni e contrasto alla povertà”

Martedì 14 settembre 2021- Intervento di don Francesco Soddu

La bussola per costruire il futuro: i tre assi del cambiamento

Come in tutte le fasi di severa crisi economica, con la pandemia, abbiamo assistito subito, in un lasso di tempo brevissimo – qualche settimana - all’altrettanto repentino peggioramento delle condizioni economiche di centinaia di migliaia di famiglie nel nostro paese.

È indubbio che questa crisi contenga elementi nocivi mai prima sperimentati:

- Prima di tutto il fatto che essa sia scaturita da una emergenza di tipo sanitario;
- il fatto che l’emergenza abbia avuto una portata globale;
- l’inadeguatezza degli strumenti di intervento sociale ed economico *ordinari* di fronte a un evento *eccezionale straordinarietà*;
- la condizione di “lunga incertezza” in cui i cittadini hanno vissuto e vivono;
- la difficoltà di mettere in campo in tempi brevi strumenti di protezione sociale adeguati ad una platea eterogena di persone, con caratteristiche e bisogni diversi, trovatesi all’improvviso senza lavoro e in condizione di bisogno;
- un substrato di profonde e incancrenite situazioni di disuguaglianze sociali ed economiche che affliggono da tempo i nostri contesti locali;
- la fatica di costruire ora una visione del futuro che orienti i programmi di ripresa e delinea un orizzonte di speranza e fiducia.

Come abbiamo raccontato in più occasioni, la nostra rete territoriale, con la sua capillarità e il suo alto tasso di prossimità e vicinanza alle persone *nei loro contesti di vita*, ha risposto - a volte a fatica, rimodulando i servizi e spesso interpellando tutte le risorse locali disponibili - alle pressioni giunte dalle situazioni di bisogno. La pandemia, che ha chiesto di pagare il prezzo altissimo della rinuncia alla socialità, ha in realtà sancito quanto sia imprescindibile garantire prossimità, contatto costante, continuativo e riconosciuto sui territori. Proprio in caso di crisi, laddove queste funzioni di presenza e mediazione con le istituzioni ci sono e sono conosciute, è più facile intervenire e far giungere tempestivamente informazioni e aiuti a tutti i cittadini.

Nella fase di programmazione in cui ci troviamo, con le risorse del PNRR che sono in parte giunte al nostro paese e che verranno destinate alla realizzazione di una ampia gamma di interventi di diversa natura - in linea con la prevalente, anche se spesso poco messa in rilievo, funzione pedagogica e di animazione dell’organismo pastorale Caritas - provo ad evidenziare **tre assi di intervento**.

1. Le organizzazioni di terzo settore, le associazioni presenti sui territori possono svolgere un ruolo fondamentale come **cerniere fra i cittadini** e il mondo delle istituzioni, attraverso la “presa diretta”, la capillarità che hanno sulle vite delle persone e quella relativa agilità organizzativa che permette loro di svolgere una serie di funzioni che i servizi pubblici, soggetti a maggiori vincoli economici e burocratici, potrebbero non riuscire a garantire. Ebbene questa funzione di avvicinamento, accompagnamento, traghettamento è oggi più che mai cruciale per ricomporre il divario fra pubbliche amministrazioni e cittadini e in particolare i cittadini in condizione di esclusione e marginalità. Ma questi ruoli vanno sistematicamente e organicamente definiti. Non possiamo più permetterci di “improvvisare” e di affidare alla buona volontà di amministratori pubblici e di responsabili di organizzazioni la realizzazione di questa funzione.
2. Va inoltre ribadita da tutti i soggetti - dalle amministrazioni pubbliche, dai cittadini, dal mondo produttivo e dalle associazioni - la **necessità di coinvolgimento e partecipazione** della gente nella raccolta dei bisogni e nella concretizzazione dei progetti del Piano. Ma forse in questa prima fase le organizzazioni possono svolgere un ruolo di traino, di sprone, di stimolo, proprio in ragione del

contatto diretto che hanno con i bisogni, le richieste, ma anche con le aspettative più profonde delle persone. Dunque anche le Caritas possono e devono candidarsi a svolgere questo ruolo di catalizzatori della partecipazione locale. Perché rientra nel loro specifico servizio (animare i contesti locali alla testimonianza della carità) e perché questa è l'unica strada adeguata al tempo che viviamo per far riemergere un senso di comunità a partire dalla condivisione di un rischio comune. **La pandemia è stata un rischio che ha accomunato tutte e tutti. Adesso tutte e tutti siamo chiamati a costruire insieme la prospettiva di ripresa.** Non possiamo rassegnarci a vivere il PNRR come un adempimento burocratico privo di ricadute sulle vite delle persone. È necessaria invece vigilanza, attenzione e attiva presenza sui territori per monitorare il modo in cui verranno realizzate le opere infrastrutturali e calcolato il loro impatto sociale, come si realizzerà la transizione digitale - se sarà inclusiva o se approfondirà le disuguaglianze -, come verranno disegnati e attuati i programmi di formazione al lavoro, come saranno realizzati i servizi di inclusione sociale previsti, il grado di apertura che le pubbliche amministrazioni acquisiranno nei confronti dei cittadini.

3. Da ultimo, è necessario che vi sia **un confronto basato su analisi scientificamente rigorose dei fenomeni e che produca proposte di cambiamento costruttive.**

Per estirpare la gramigna della durezza verbale e della contrapposizione violenta che ormai infesta i social e non fa progredire il dibattito sulle questioni urgenti (non ultimo l'accesa polemica sul Reddito di cittadinanza), non abbiamo altra via che **farci promotori di una conoscenza accurata, radicata, metodologicamente fondata e attenta a mettere in luce gli aspetti in ombra dei processi sociali, inclusi gli impatti delle misure pubbliche.** Si tratta di suscitare le domande sociali di conoscenza che provengono dalla realtà e di provare a studiarle con il concorso di ricercatori, accademici, scienziati sociali, mondo della ricerca e degli analisti di politiche pubbliche. Sempre però a partire dal contatto e dalle necessità delle persone che incontriamo ogni giorno. "Adottando lo sguardo dei poveri", come ci ha detto Papa Francesco durante l'incontro per il cinquantesimo di Caritas, possiamo aderire meglio ai bisogni concreti delle persone e costruire, con chi è deputato a farlo, le risposte più adatte che aiutino a realizzare miglioramenti concreti (nel funzionamento dei servizi, nel disegno delle politiche, nella creazione di programmi di intervento sociali). A titolo di esempio, Caritas ha affiancato, negli ultimi anni, al suo tradizionale rapporto su povertà ed esclusione sociale, un rapporto annuale sul monitoraggio delle politiche contro la povertà.

Dai punti evidenziati si ha la conferma che una delle lezioni apprese in tempo di pandemia è senza dubbio la crescente consapevolezza –come sottolineato più volte dal Santo Padre- che "nessuno si salva da solo". Durante il lockdown Caritas Italiana è stata punto di riferimento per i più poveri, mantenendo la regia di quella cultura della prossimità e della solidarietà che da sempre promuove. L'intera Chiesa si è fatta da subito segno di una comunità presente, con significative e diffuse esperienze di collaborazione operativa sussidiaria con vari enti pubblici o del privato sociale. Non si è trattato di esperienze occasionali, infatti in buona parte esse proseguono in modo stabile. Nel contempo si è rafforzata ancor di più la collaborazione intra ecclesiale. Solo lavorando uniti, "a tutti i livelli della società", si potrà infatti, come sottolinea Papa Francesco "superare non solo il coronavirus, ma anche tanti altri virus che da tempo infettano l'umanità", come "il virus dell'indifferenza, che nasce dall'egoismo e genera ingiustizia sociale".

Molte Caritas, espressione delle rispettive Chiese locali, hanno fatto quest'esperienza e hanno cercato di recuperare tempo ed energie perdute consentendo anche a molti giovani di esprimere le loro potenzialità attraverso un servizio per il bene del paese.

Ciò che le nostre comunità saranno dopo la conclusione della pandemia, che purtroppo ancora in corso, sarà anche il risultato di ciò che in questo momento abbiamo la possibilità di continuare a tessere sia in cifra di servizi resi come, anche, di pedagogia in atto nei confronti delle persone, puntando soprattutto sui giovani. E mantenendo sempre uno sguardo globale.

Papa Francesco, nel momento in cui si svolgeva quella toccante veglia lo scorso anno in una piazza S. Pietro deserta di persone, ma ricca di cuori, ha detto una frase che mi ha molto colpito: “ci siamo illusi di vivere da sani in un mondo malato”. Il mondo non si è ammalato da solo, è la persona umana che lo ha reso tale. Ecco, quindi, la necessaria conversione che lo stesso Papa Francesco ci chiede nel Messaggio per la giornata mondiale dei poveri di quest’anno che si celebrerà il prossimo 14 novembre, dal titolo «I poveri li avete sempre con voi» (Mc 14,7): “Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un’attenzione rivolta all’altro considerandolo come un’unica cosa con sé stesso”. E aggiunge: “... I poveri non possono essere solo coloro che ricevono; devono essere messi nella condizione di poter dare, perché sanno bene come corrispondere. Quanti esempi di condivisione sono sotto i nostri occhi! I poveri ci insegnano spesso la solidarietà e la condivisione”.

In conclusione, prossimità e mediazione, condivisione e partecipazione, insieme ad una conoscenza orientata al cambiamento sono la bussola che può orientarci nell’affrontare questo tempo.

La coda pandemica è un tempo fruttuoso che ci consegna una enorme responsabilità e quindi ulteriori opportunità come cittadini, organizzazioni, credenti: dare gambe alla speranza di un futuro di giustizia sociale, dignità e corresponsabilità.

Non ci resta che agire.